

Parole di Carità

Anno XI - Numero XXXIII - Giugno 2021



don Virginio Colmegna

“Liberiamo bellezza, liberiamo futuro”

In questi giorni con la preghiera torno spesso alle due icone bibliche che ci hanno lasciato il **Cardinal Martini**, fondatore della Casa della Carità, e il **Cardinal Tettamanzi**.

Non credo sia un caso che entrambi, nei primi mesi di vita della Fondazione, abbiano scelto due azioni che mettono in primo piano la **generatività** dell'**ospitalità**, la **fecondità** dell'**accogliere**, la capacità di **generare futuro e speranza** a partire dall'**incontro** con l'**altro**.

La prima icona, donataci dal **Cardinal Martini** all'atto della fondazione di questa Casa accogliente, aperta, ospitale è quella delle **Querce di Mamre**. **Abramo** e sua moglie **Sara** accolgono tre stranieri. Uno di loro, andando via annuncia ad Abramo una **promessa** sbalorditiva, per due coniugi ormai anziani: “Quando tornerò da te, fra un anno, **Sara** avrà un **figlio**”.

Anche il secondo episodio biblico, cui fece riferimento il **Cardinal Tettamanzi** succeduto al **Cardinal Martini** come Arcivescovo di Milano, per meditare sull'accoglienza della Casa della Carità, porta con sé la brezza del futuro, la generatività dell'attesa, consegnandola a chi si prende cura. Nell'episodio biblico del **Buon Samaritano**, il **Cardinal Tettamanzi** ricordò la figura del **locandiere**, cui viene affidato il **viandante** sofferente e al quale viene detto “**Abbi cura di lui** e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò quando **torno**”.

In entrambi gli episodi, si chiede di essere **pazienti**, si chiede di attendere, ma si promette un dono, una **ricompensa** al ritorno. L'**attesa** si riempie di **speranza**, di un **futuro** di doni. Il locandiere cui viene affidato il viandante percosso e derubato, “mezzo morto”, riempie l'attesa di speranza, mentre si prende cura di lui. Qui, come il locandiere, ci prendiamo **cura** dell'umanità ferita donando nel presente la potenza dell'**amore** di una **famiglia**, delle **relazioni**, accanto al calore di un rifugio dalle fondamenta solide. Insieme alle persone accolte, costruiamo anche la possibilità di guardare al futuro con **fiducia**, provando a recuperare l'**innocenza** che è propria dei bambini. Insieme, ci ispiriamo al loro sguardo: è vivo, aperto, autentico, profondo.

Altre volte ti ho parlato dei piccoli, pensando sia ai **bambini** sia ai **poveri**, che il Vangelo spesso chiama con questo nome. Ecco, alla Casa della Carità cerchiamo ogni giorno, con la **pazienza** del **locandiere**, di seminare **speranza**, di coltivare **innocenza**, di restituire alle persone che accogliamo la **fiducia** incondizionata nel **futuro** tipica dei **bambini**.

Credo sia fondamentale scorgere l'elemento spirituale, di **fede**, che porta il tema dell'**innocenza**.

Il Vangelo dice “Se non cambiate e se non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli”. Vedi, questo non è l'invito a una lettura infantile, un compiacimento regressivo verso l'essere bimbo, ma è l'invito a guardare alla **vita** che **esplode** nella dimensione di **speranza**, nella fiducia, nei

legami. Un invito quindi a **rigenerarsi** continuamente, per tirar fuori il bambino che è dentro di noi e, attraverso questa rigenerazione, **connettersi** con il futuro, con l'**eternità, come** fanno i **bambini**, immersi nel presente e al tempo stesso laboratorio permanente di **eternità**.

Questa ultima riflessione mi porta ancora avanti. Viviamo in una società che parla sempre e solo dell'istante, invita a vivere il qui e ora, quasi come se l'**eternità** ci facesse **paura**. In verità, a ben vedere, l'istante che viviamo è la successione degli istanti che lo precedono e degli istanti successivi. Per questo, il tema della **memoria** diventa importante, non per ricordare chi non c'è più in termini nostalgici, ma per dare **senso al presente** e **illuminare il futuro**. Solo con la consapevolezza di questa dinamica fra passato e **futuro** possiamo vivere il presente con **gioia**, come seme di **futuro**. Solo in questo modo l'eternità smetterà di farci paura e vivrà nel nostro cuore come capacità di sperare. Nel messaggio biblico, la **fine** porta sempre un **inizio**, la **morte** porta la **vita**. In questo senso il nostro accogliere, il nostro educare, è volto al futuro: pensiamo ai legami che non vengono logorati nel tempo, perché vivono anche nella memoria, come ad esempio il legame con i nonni. E alla Casa della Carità cerchiamo ogni giorno di seminare la fiducia, di costruire legami solidi, che siano capaci di far albergare il tempo dentro di loro e di rimanere sempre vivi, anche dopo il distacco, dopo la morte.

Lo facciamo prendendoci **cura** delle **persone** accolte a partire dalla **relazione**. Una relazione che vive anche quando poi si cresce, si esce, ci si separa, perché è fondata sulla fiducia e ha costruito speranza su basi solidissime. Perché parte dalla "**speranza paziente**" dell'**educatore**, come la chiamava il **Cardinal Martini** che ci paragonava a contadini e ricordava che Gesù considerava "l'uomo come il seme che cresce da sé, ma che ha bisogno di ambiente, persone e tempo".

Ecco, credo che per **costruire legami** che continuano dopo il **distacco**, che per donare ai **piccoli** la capacità di affrontare il **futuro** una volta che non si è più insieme, si debba portare nel lavoro educativo la possibilità di **liberare** l'arte, la **bellezza**, l'**innocenza**. Perché educare, da latino *e-ducere*, significa proprio questo: "cavare fuori", liberare.

Nella lettera in cui ti parliamo dei nostri progetti di **accoglienza**, abbiamo deciso di concentrarci questa volta sui **bambini** e sui **ragazzi** che accogliamo da soli o insieme ai loro genitori. Fra tutti i piccoli che cerchiamo di aiutare, insieme alle donne e agli anziani, sono stati i più colpiti dalla pandemia. Infatti, ci siamo resi conto che in molti casi, senza il **supporto educativo** offerto dalla **Casa della Carità**, durante la pandemia, avrebbero vissuto una tragedia nella tragedia: l'abbandono, il degrado, gli abusi, avrebbero demolito la loro speranza in un **futuro migliore**. In molti avrebbero lasciato la scuola, altri avrebbero visto il loro presente così segnato da perdere la speranza.

Ti portiamo però due storie di **speranza**, di **due bambini** che sono **arrivati** qui **senza scarpe** e **oggi** stanno per iscriversi all'**università**. Due bambini che alla Casa della Carità hanno trovato **comunità** e bellezza, l'**abbraccio** e la possibilità di conoscere la **musica**, l'**arte**, insieme alla storia e alla matematica.

Spero che tu voglia continuare questo bellissimo dialogo con noi, aiutando i piccoli della Casa della Carità a costruire la loro libertà, a nutrire la loro fiducia, a regalare loro futuro.

Un caro saluto,

SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITÀ CON UNA DONAZIONE A:
Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani" ONLUS

FAI UNA DONAZIONE SINGOLA:

Con un bonifico bancario: IBAN Banca Intesa SanPaolo S.p.A: **IT61 K030 6909 6061 0000 0067 281**
IBAN Banco Posta: **IT92 U076 0101 6000 0003 6704 385** Intestato a: **Fondazione Casa della carità Angelo Abriani Onlus**

- Dona online con Carta di credito o PayPal. Vai sul sito dona.casadellacarita.org
- Compila un bollettino: conto corrente postale n. **36704385**

ATTIVA UNA DONAZIONE REGOLARE:

- Vai sul sito dona.casadellacarita.org

RICHIEDI INFORMAZIONI SUI LASCITI TESTAMENTARI:

Telefona al numero **02 25935321** o scrivi a bianca.rizzo@casadellacarita.org

DONA IL TUO 5x1000: Scrivi nella dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale: **97316770151**



Parole di Carità

Registrazione al Tribunale di Milano n. 61/03.02.2012

Editore:

Fondazione Casa della Carità

Direttore responsabile:

don Virginio Colmegna

Coordinamento:

Bianca Maria Rizzo

Redazione: Paolo Riva

Stampa:

Fondazione Casa della Carità

Via F Brambilla 10 - 20128 Milano

mail: donazioni@casadellacarita.org

telefono: 02.25935.318